

Tra pochi giorni è Natale. I tradizionalisti hanno già preparato il presepe, i "progressisti" l'albero sotto cui sistemare i doni. Babbo Natale, sappiamo tutti, è una figura che non c'entra con il cristianesimo, religione che in due diversi momenti dell'anno ricorda la venuta al mondo di Gesù e la sua tragica morte. Il Natale, invece, fa parte della nostra cultura, è una ricorrenza che ci rappresenta come appartenenti a una tradizione lunga un paio di millenni. Ma di una tradizione messa a punto nel corso dei secoli, si tratta, e non di un evento provato con metodi storicamente certi. Ne dà dimostrazione un agile e gustoso libro dal titolo *Falso Natale*, autore Errico Buonanno (Utet Edizioni). Inseguendo «bufale, storie e leggende della festa più importante dell'anno», l'autore ci ricorda che a partire dalla data (25



dicembre) il Natale è tutta un'invenzione. In quella stessa data, in precedenza, i pagani erano soliti festeggiare il dio Sole. C'era freddo quando Gesù venne al mondo, così come siamo soliti pensare? Dato il luogo della nascita sarà stato il contrario. E il bue e l'asinello, provvidenzialmente trovati nella stalla per riscaldare il sacro Neonato? Nel Vangelo di Luca si fa cenno a una "mangiatoia", particolare che nel trascorrere degli anni ha "autorizzato" narratori e

pittori a sistemare Gesù, la Madonna e San Giuseppe in una grotta o in una stalla, con il bue e l'asinello a fare da stufa. E così si va avanti con la stella cometa, con i Magi (ma erano davvero tre? Ed erano da considerare dei re?). E poi la Befana, che deriverebbe dal culto della dea Diana. Buonanno smonta pezzo per pezzo il teatrino natalizio. Eppure, letto il libro, la festa del 25 dicembre conserva intatti mistero e fascino, dovuti proprio al sedimentarsi della tradizione. Questa è anche l'opinione dell'autore di *Falso Natale*. Ci si crede perché «rappresenta qualcosa che prescinde da tutto, buona a qualsiasi latitudine, ossia la speranza che qualcosa cambi. Che arrivi qualcuno, una luce, un'epifania, una buona notizia che ci riporti un po' di gioia».

Matteo Collura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

